

Ecco il progetto di recupero nato dalla serie di Paolo Rumiz su Repubblica

La via Appia diventa un cammino laico

di Marina de Ganthuz Cubbe

ROMA - «Eravamo sotto la sede di *Repubblica*, pioveva, ho chiamato Ezio Mauro (allora direttore del giornale *ndr*), che era in riunione e gli ho detto che stavamo per partire. Mi ha dato la sua benedizione e il viaggio è iniziato». Sono passati cinque anni da quando Paolo Rumiz, giornalista e scrittore "narrabondo" ha iniziato il suo cammino lungo l'Appia antica insieme a Riccardo Carnovalini, Irene Zambon e Alessandro Scillitani. Circa 600 chilometri, un milione di passi, 28 articoli pubblicati su *Repubblica* per raccontare la riscoperta della Regina Viarum, la strada costruita nel 312 a. C. per volontà del censore Appio Claudio Cieco e che attraversa il Lazio, la Campania, la Basilicata e la Puglia. Quel cammino è diventato poi una mostra, un libro, tre dvd.

Ebbene, la somma di tutto ciò ha portato a quello che Rumiz chiama «il giorno zero». Ieri è stata aggiudicata la gara che dà avvio alla **progettazione** dei lavori per valorizzare la strada che collega Roma a Brindisi. Un progetto del Mibact nato proprio ispirandosi al viaggio intrapreso dal giornalista e i suoi compagni, finanziato con 20 milioni di euro. «Ne ho fatti 15 per *Repubblica*, ma questo è stato l'unico viaggio utile in tanti anni», spiega lo scrittore triestino che ha costantemente contribuito a restituire ai lettori l'esistenza di realtà fragili come quella delle ferrovie minori, surclassate dai treni ad alta velocità e raccontata insieme a Marco Paolini nel 2002. «In quel caso però nulla si mosse, invece il viaggio lungo l'Appia antica ha avuto effetti sulla realtà». Il primo: l'individuazione del tracciato e la ricognizione delle criticità che sono state raccolte e studiate dal Mibact. Il secondo: 210 giorni per la **progettazione** e l'affidamento dei lavori che coinvolgeranno le quattro regioni.

Dei 20 milioni di finanziamento stanziati dal Cipe, quasi 7 sono stati destinati a dieci soprintendenze locali per attività di ricerca e restauro. Gli scavi sono già partiti in alcuni comuni, tra cui Mirabella Eclano tra Avellino e Benevento, Muro Tenente tra Taranto e Brindisi. Gli altri fondi andranno alla sponsorizzazione dell'itinerario e ai lavori veri e propri: cartellonistica, indicazione di inizio e fine tappa e deviazioni del percorso. Per oltre 10 chilometri infatti, l'Appia antica proseguirebbe tra gli altoforni dell'Ilva di Taranto: in tut-



BERENGO GARDIN/DE AGOSTINI

Prevista tra due anni la fine dei lavori sul percorso, da compiere a piedi, che unisce quattro regioni: Lazio, Campania, Basilicata e Puglia

to 78 i chilometri irrecuperabili, trasformati da secoli di urbanizzazione.

Un progetto che dovrebbe essere concluso nell'arco di due anni e che dà spazio al turismo leggero dei cammini. «Questo è il primo ad essere laico», ha spiegato Rumiz parlando di «una linea lungo cui si sente ancora odore di leggenda». Ma l'ascolto del presente e delle realtà territoriali sparse attorno a Terracina, Fondi, Capua, Benevento, Venosa, Taranto, raccontano «l'energia civica di questa Italia minore, delle popolazioni che si sentono emarginate e lontane da Roma e che invece sono accorse per darci informazioni, per contribuire dal basso». È a loro che, secondo il giornalista, con la valorizzazione dell'Appia antica viene restituita «autostima e centralità».

E al futuro del Sud guarda anche il ministro dei Beni culturali e del Turismo Dario Franceschini: «La Regina Viarum unisce territori ricchi di uno straordinario patrimonio culturale, archeologico e paesaggistico e ha le caratteristiche per divenire uno dei più grandi cammini europei. È nostro preciso dovere investire in questo progetto, che ha il merito di puntare sulla cultura per promuovere e sostenere lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno».